

Italian Mediterranean Policy and Russia Between “Risorgimento” and the “Great War”

Antonello Battaglia

Sapienza University of Rome
Email: antonellobattaglia@uniroma1.it

Abstract The Mediterranean has been an area of great importance for Italian and Russian foreign policies. The great Tsarist empire, although being landlocked, has always shown great interest for the Mediterranean Sea. In particular the Tsarist policy has been directed toward the strategic Straits of Bosphorus and Dardanelles, whose eventual conquest would have allowed the introduction into the Mediterranean routes. This policy was due to the lack of ports on “warm seas”. The only ports consisted of Archangel, Odessa, St. Petersburg and Riga, some of which are frozen for much of the year and at all ports rarely used. The Crimean War – in which took part also the Kingdom of Sardinia - was the first post-Napoleonic international conflict that opposed Europe to the “Mediterranean objectives” of Russia. After the defeat, the Tsarist foreign policy aspirations temporarily abandoned the Mediterranean Sea, while the nascent Italy (1861) began to organize a first plan of maritime hegemony. The policies of the two powers collided in 1912 when Italy, in war with the Ottoman Empire, in two occasions forced the Dardanelles. The Russian foreign minister, Sergei Dmitrievich Sazonov protested strongly because Russia would not admit a new power in the Straits’s management. The moment of crisis, however, did not erase the good relationships between the two peoples that had been consolidated into a tragic circumstance: the “Strait earthquake” of 1908 in which the city of Messina was promptly rescued by Russian sailors in practice - permitted by the government of Rome - in Italian waters. The synergy between Italy and Russia turned into an alliance in April 26, 1915 when Italy signed in London an alliance with the Triple Entente composed by Great Britain, France and Russia to fight in a war that was starting to destroy the European continent.

Keywords: Mediterranean policy, Russian policy, Risorgimento, Navy, Bosphorus, Dardanelles, Straits

1. Introduzione

Nell’analisi delle politiche marittime italiana e russa, tra il Risorgimento e il primo conflitto mondiale, non si può prescindere dall’importanza strategica e dalla conseguente attrattiva rappresentata dal mare Mediterraneo, fattori che nei secoli hanno condotto i due Stati a pianificare e attuare politiche mirate all’affermazione e all’aumento della propria influenza in tale area. Il periodo risorgimentale infatti è caratterizzato dallo scontro delle principali potenze del vecchio continente, tra cui anche il Regno di Sardegna, con l’Impero russo dello zar Nicola I. La I Crisi d’Oriente del 1853-1856, conosciuta con il nome di guerra di Crimea, fu il primo conflitto internazionale post-napoleonico (L. Monnier, 1977) e tra le molteplici cause che portarono alla sua conflagrazione, vi fu indubbiamente la consueta tendenza russa all’espansione verso ovest con il precipuo obiettivo di inserirsi, oltre nella regione balcanica, anche nelle rotte mediterranee (A. Battaglia, 2008). Il palese progetto zarista mirava dunque all’indebolimento progressivo dell’Impero ottomano, detentore del controllo dell’area in questione. Un primo episodio era avvenuto già nel 1832 quando il sultano aveva richiesto l’intervento militare russo contro l’insorgente vassallo Mohammed Ali (A. Biagini, 2002) leader della secessione egiziana, che aveva attaccato la Siria e i territori anatolici. Nicola I aveva deciso di intervenire tempestivamente per ottenere, tramite un allettante *do ut des*, dei privilegi relativi al Bosforo e ai Dardanelli. Nel trattato di Unkar Skelessi lo zar aveva rivendicato l’apertura esclusiva degli Stretti alle navi da guerra russe (F. Benvenuti, 1999) e il 20 febbraio 1833 una squadra navale russa era giunta a Costantinopoli e alcune settimane dopo circa diecimila soldati russi erano sbarcati sulla riva asiatica del Bosforo (G. Motta, 1998). Si era trattato dell’unica presenza russa a memoria d’uomo nella zona degli Stretti (F. Dante, 2005). Un ventennio dopo, ai prodromi della guerra

di Crimea, l'espansionismo russo in particolare verso gli Stretti, rimase il principale obiettivo della politica estera zarista. Celato nel pretesto religioso relativo alla protezione dei "Luoghi Santi" e dei fedeli ortodossi, lo scontro contrapponeva il blocco europeo, alleato del sultano, a Nicola I: la contesa era in realtà imperniata sull'egemonia nei territori dell'Impero ottomano e del mediterraneo orientale. La conquista di tali Stretti era di fondamentale importanza per le sorti dell'impero zarista poiché il territorio sotto dominio russo era molto esteso ma privo di porti su "mari caldi" che ne permettessero l'inserimento nelle principali tratte commerciali. Gli unici sbocchi erano costituiti da Arcangelo, Odessa, San Pietroburgo e Riga (N. Ascherson, 1999) alcuni dei quali ghiacciati per buona parte dell'anno e comunque tutti porti scarsamente utilizzabili. L'eventuale conquista della zona a ridosso degli Stretti, invece, avrebbe permesso alla Russia di giungere a porti strategici che ne avrebbero garantito la penetrazione all'interno dei traffici mediterranei e avrebbero offerto anche l'importante opportunità di inserirsi nelle rotte britanniche per la via delle Indie. L'*escalation* russa avrebbe potuto dunque minacciare anche l'Inghilterra. La direttrice di espansione mirava allo smantellamento dei territori ottomani (A. Biagini, 1970), mentre gli interessi britannici puntavano al mantenimento dello *status quo*, equilibrio che avrebbe logicamente garantito la *leadership* marittima di Londra. Il Regno di Sardegna che non aveva ancora né una definita politica mediterranea, né una flotta di buon livello, si schierò con la coalizione continentale guidata da Francia e Inghilterra in ottemperanza alla nota strategia estera cavouriana di inserire il Piemonte nel "concerto europeo" (F. Valsecchi, 1939). Il ministro Cavour inviò in Crimea una squadretta da guerra composta dalla *Carlo Alberto*, legno appena varato, dal *Governolo*, dalla *Costituzione* e dal *Malfatano*: tutto naviglio a vapore posto sotto il comando del capitano di vascello Di Negro. Le imbarcazioni sabaude ebbero il mero compito di trasporto di uomini e mezzi e non presero parte ad alcuna operazione navale nelle acque del Mar Nero (D. Guerrini, 1907).

Il Trattato di Parigi del 1856, successivo al conflitto, regolò tra le altre questioni quella relativa allo *status* degli Stretti e del Mar Nero, agli articoli 10, 11, 12, 13 e 14 si annullarono di fatto le ambizioni russe verso il Mediterraneo. Nei "protocolli annessi" all'articolo 1 si dichiara:

«Sua Maestà il Sultano, da una parte, dichiara che ha la ferma intenzione di mantenere in avvenire il principio [...] in virtù del quale è stato un ogni tempo vietato alle navi da guerra delle Potenze straniere di entrare negli Stretti del Bosforo e dei Dardanelli e che, finché la Porta si trova in pace, Sua Maestà non ammetterà alcuna nave da guerra straniera nei detti porti. E [gli altri contraenti] d'altra parte, si impegnano a rispettare questa decisione del Sultano e a conformarsi al principio qui sopra enunciato» (V. E. Anchieri, 1959).

2. L'Unità d'Italia e l'Allontanamento Russo dal Mediterraneo

Dopo la guerra di Crimea, la politica espansionistica russa abbandonò momentaneamente l'aspirazione mediterranea ma non smise di tentare di modificare gli accordi di Parigi e di revocare la smilitarizzazione degli Stretti e del Mar Nero, riuscendoci nella Conferenza di Londra del 1871. Le ambizioni tuttavia si dovettero delocalizzare prevalentemente a sud e a est, verso la Russia asiatica.

Il periodo di allontanamento russo dal Mediterraneo, vide la nascita dello Stato unitario italiano e la pianificazione di una prima politica marittima organica e tendenzialmente autonoma del nuovo Regno. «Il ministro della Marina, Cavour era pianamente fiducioso che l'avvenire avrebbe portato alla marina d'Italia gloria e fortuna e non perdeva occasione di affermare la sua fede nelle prospettive navali che si aprivano al nuovo stato» (M. Gabriele, 1958). Dopo i primi problemi legati alla fusione delle marinierie degli antichi Stati italiani, si cercò di rafforzare la flotta che divenne immediatamente un importante strumento di potere politico. I settori particolarmente delicati erano quello Adriatico, in cui le tensioni con l'Austria avrebbero a breve condotto a un nuovo scontro e il Tirreno in cui la presenza britannica e soprattutto francese a guardia delle coste pontificie, non permettevano un'egemonia completa (M. Gabriele, G. Fritz, 1973).

Il settore del Mediterraneo meridionale era quello che offriva maggiori possibilità e opzioni alle strategie di politica estera del Regno Italiano. L'obiettivo principale fu quello di estendere l'influenza alle sponde meridionali dell'antico *Mare Nostrum* e nello specifico a quelle tunisine, ritenute naturali appendici italiane al di là del bacino mediterraneo. L'intervento militare francese in Tunisia, nell'aprile del 1881, frustrò le aspirazioni italiane e pertanto il governo, in virtù della nuova politica antifrancesca, decise l'avvicinamento alla Germania e il conseguente ingresso nella Triplice Alleanza, il 20 maggio 1882 con cui, come noto, in controtendenza alla questione delle «terre irredente», l'Italia si alleava inoltre all'Impero Austro-Ungarico (J. L. Miège, 1976).

Dopo la paralisi coloniale nel mediterraneo e il decentramento con Giolitti e Depretis al Corno

d'Africa, nel 1900 si sbloccò la situazione proprio nel settore mediterraneo, infatti uno scambio di note segrete tra il Gabinetto francese e quello italiano definì gli interessi reciproci: il governo d'Italia rinunciava ad ogni pretesa sulla Tunisia e sul Maghreb, mentre i transalpini assicuravano il disinteresse in Tripolitania. La conquista di tale regione, seguita dall'espansione in Cirenaica, comportò come noto lo scontro militare con l'Impero Ottomano, «grande malato» d'Europa.

Il 29 settembre 1911 l'Italia dichiarò guerra all'Impero ottomano. La conquista delle regioni libiche non si rivelò stabile e ben salda a causa della resistenza arabo-turca, pertanto il 28 aprile 1912 la Regia Marina procedette all'occupazione di Stampalia e delle Sporadi Meridionali con lo specifico intento di avvicinare lo scontro al territorio metropolitano turco, conquistare momentaneamente l'arcipelago dodecanesino per ottenere la resa ottomana in Cirenaica e Tripolitania (M. G. Pasqualini, 2005). In questa occasione avvenne il duplice tentativo di forzatura dei Dardanelli che provocò la dura critica russa nei confronti dell'azione Italiana (M. Gabriele, 1998). La prima incursione avvenne il 18 aprile 1912 quando le imbarcazioni italiane penetrarono nello Stretto e una volta avvistate scatenarono la violenta reazione dei forti ottomani. Il secondo attacco allo Stretto avvenne qualche mese più tardi, il 17 luglio. Si trattò di azioni meramente dimostrative con lo scopo di minacciare il cuore dell'Impero ottomano, tuttavia la condotta italiana urtò profondamente la Russia che nella figura del ministro degli esteri, Sergej Dmitrievič Sazonov¹, protestò duramente per la violazione italiana degli accordi internazionali. La critica del ministro era mossa in realtà dal timore di un'intromissione di una nuova potenza nell'area degli Stretti, cosa che avrebbe costituito un nuovo ostacolo alla tradizionale politica dello zar verso l'agognato "mare caldo". Nonostante l'episodio i rapporti italo-russi si mantennero buoni, infatti già da diversi anni, nel Mediterraneo, la flotta dello zar aveva la possibilità di effettuare esercitazioni nelle acque italiane e proprio in concomitanza a un periodo di addestramento navale nelle acque siciliane - come ricorda la prof.ssa Giovanna Motta nel suo volume *La città ferita. Il terremoto dello Stretto e la comunità internazionale* (G. Motta, 2008) - si era verificato pochi anni prima, la mattina del 28 dicembre 1908, il tristemente noto "terremoto dello Stretto" che aveva visto i marinai russi tra i primi soccorritori della popolazione italiana colpita dal sisma (A. Biagini, 1988). Tre imbarcazioni di tonnellaggio pesante della flotta imperiale russa si trovavano nel porto di Augusta: due corazzate *Slava* e *Cesarevic* e l'incrociatore *Makarov*. Appresa la notizia della sciagura che aveva colpito le città dello Stretto, l'ammiraglio Livtinov aveva dato l'ordine di salpare nella notte del 28 dicembre e le imbarcazioni erano giunte a Messina la mattina del 29. Evitando i numerosi relitti e detriti galleggianti la flotta - a cui sarebbe giunto anche un altro incrociatore, il *Bogatyr* - era riuscita ad attraccare nel porto, dove già si era addensata una folla di superstiti in cerca di aiuto.

Appena sbarcati, i russi avevano fronteggiato prontamente l'emergenza, infatti la prima esigenza era stata quella di scavare sotto le macerie e i marinai si erano prodigati noncuranti della fatica e del pericolo costituito dalla continue scosse di assestamento. Il primo giorno erano state tratte in salvo un centinaio di persone ed erano state ricoverate a bordo delle imbarcazioni circa 500 feriti. La flotta russa si era anche distinta per l'importante servizio di spola relativo al trasporto di feriti e medicinali tra Messina, Reggio, Siracusa, Palermo e Napoli traendo complessivamente in salvo 800 persone e prestando soccorso a più di 2500 vittime del disastro. Altro compito svolto dalle forze russe era stato quello d'ordine e sicurezza nell'intento di frenare il turpe fenomeno dello sciacallaggio. Erano intervenute successivamente imbarcazioni inglesi, francesi e americane, ma la tempestività e l'abnegazione dei primi soccorritori erano stati considerati atti di eroismo dalla comunità messinese che già nel primo consiglio comunale successivo al sisma aveva deliberato l'erezione di un monumento ai russi che - proseguendo nella solidarietà - avevano fondato inoltre un comitato *Pietroburgo-Messina* per la raccolta di fondi per la ricostruzione, l'invio di beni di prima necessità e lo stesso zar aveva deciso di donare 50000 franchi alla città siciliana (V. J. Dickie, 2008).

3. Conclusioni. I Prodromi della Grande Guerra e l'Adesione Italiana all'Intesa

Dopo l'avvicinamento italo-russo seguito allo scisma e successivamente alla tensione dovuta alla forzatura dei Dardanelli, il continente europeo si avviò alla Grande Guerra. La prevista ostilità italo-russa - dovuta all'appartenenza ai due schieramenti opposti - mutò invece in alleanza il 26 aprile 1915 quando l'Italia, impegnandosi a entrar e in guerra con Inghilterra, Francia e Russia, assicurò la supremazia dell'Intesa nello scacchiere mediterraneo ai prodromi di una guerra che avrebbe ancora a lungo insanguinato il vecchio continente.

¹ Nato a Ryazan il 10 agosto 1860. Ministro degli esteri russo dal settembre 1910 al giugno 1916. Deceduto a Nizza il 25 dicembre 1927.

Il mare Mediterraneo dunque ha rappresentato un polo d'attrazione notevole per l'Impero russo che ha cercato spesso di ovviare al grave problema dell'inutilizzabilità dei propri porti. La naturale tendenza verso ovest ha caratterizzato per molti secoli la politica estera zarista che è entrata sovente in rotta di collisione con la politica delle potenze occidentali, *in primis* Gran Bretagna, ostinate alla conservazione dell'ordine e dell'equilibrio continentali e soprattutto mediterranei.

Bibliografia

- A. Battaglia, Crisi d'Oriente (1853-1856): le implicazioni del Regno di Sardegna e della Santa Sede, in «Eurostudium», aprile-giugno, II, 2008, p.39.
- A. Battaglia, Il Dodecaneso italiano: una storia da rivisitare (1912-1942), in «Eurostudium», aprile-giugno 2010, p.11.
- A. Battaglia, op. cit., p.34. F. Dante, op. cit., p.227.
- A. Biagini, La Crisi d'Oriente del 1853-56 e del 1875-78, nel commento de "La Civiltà Cattolica", in «Annali della Facoltà di scienze Politiche», XI, vol. I, Perugia, 1970, p.205.
- A. Biagini, Linee di politica europea, in G. Motta, op. cit., pp. 40-49. Ivi, pp. 51-58.
- A. Biagini, Storia della Turchia contemporanea, Bompiani, Milano, 2002, p.19.
- A. Vagnini, Le navi, simbolo degli aiuti internazionali, in G. Motta, op. cit., pp.53-54.
- C. Manfroni, Guerra italo-turca (1911-1912). Cronistoria delle operazioni navali, II (Dal decreto di sovranità sulla Libia alla conclusione della pace), Stabilimento Poligrafico Editoriale Romano, Roma, 1926, p. 171
- D. Guerrini, Come ci avviammo a Lissa, Casanova, Torino, 1907, p.148.
- D. Pommier Vincelli, L'aiuto degli Stati Uniti, in G. Motta, op. cit.
- E. Anchieri (a cura di), La diplomazia contemporanea, raccolta di documenti diplomatici (1815-1956), Cedam, Padova, 1959.
- F. Benvenuti, Storia della Russia contemporanea 1853-1996, Laterza, Roma-Bari, 1999, p.27.
- F. Dante, I cattolici e la guerra di Crimea, Periferia, Cosenza-Roma, 2005, p.230.
- F. Gramellini, Storia della guerra italo-turca 1911-1912, Aquacalda, Forlì, 2005., p.162.
- F. Valsecchi, L'unificazione italiana e la politica europea dalla Guerra di Crimea alla Guerra di Lombardia. 1854-1859, Istituto per gli studi di politica internazionale, Milano, 1939, p.109.
- G. Fioravanzo, G. Viti, L'opera della marina (1868-1943), Istituto poligrafico dello Stato, Roma, 1959, pp.43-45.
- G. Giolitti, Memorie della mia vita, Treves, Milano, 1922, p.282.
- G. Motta, La città ferita. Il terremoto dello Stretto e la comunità internazionale, Franco Angeli, Milano, 2008.
- J. Dickie, Una catastrofe patriottica, 1908: il terremoto di Messina, Laterza, Roma-Bari, 2008.
- J. L. Miège, L'imperialismo coloniale italiano dal 1870 ai giorni nostri, Rizzoli, Milano, 1976
- L. Monnier, Études sur les origines de la Guerre de Crimée, Droz, Ginevra, 1977, p.4.
- M. G. Pasqualini, L'Esercito italiano nel Dodecaneso 1912-1943. Speranze e realtà, SME Ufficio
- M. Gabriele, G. Fritz, La flotta come strumento di politica nei primi decenni dello stato unitario italiano, U.S.M.M., Roma, 1973, pp. 87-90.
- M. Gabriele, La Marina nella guerra italo-turca. Il potere marittimo strumento militare e politico (1911-1912), Ufficio Storico Marina Militare, Roma, 1998, p.157.
- M. Gabriele, La politica navale italiana dall'Unità alla vigilia di Lissa, Giuffrè, Milano, 1958, p.15.
- N. Ascherson, Mar Nero. Storie e miti del Mediterraneo d'Oriente, Einaudi, Torino, 1999, p.141.
- N. Labanca, Oltremare. Storia dell'espansione coloniale italiana, Il Mulino, Bologna, 2002, p.113.
- R. Battaglia, La prima guerra d'Africa, Einaudi, Torino, 1958, p.57.
- R. F. Betts, L'alba illusoria. L'imperialismo europeo nell'Ottocento, Il Mulino, Bologna, 1986, p.123.
- R. M. Palermo Di Stefano, V. Di Paola, 1908 - Marinai russi a Messina, Amministrazione Provinciale di Messina, Messina, 1988.
- T. A. Ostakhova, Abbiamo visto Messina ardere come una fiaccola, Leonida, Reggio Calabria, 2008.